

GAETANO AZZARITI

“Referendum:
idea buona, legge
da modificare”

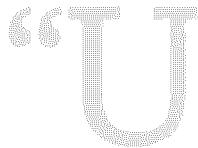
GIARELLI
A PAG. 4

L'INTERVISTA

A rischio Errori sul ruolo
della Consulta, sui poteri
delle Camere e sul quorum:
secondo Getano Azzariti
la legge sulla democrazia
diretta del M5S è da rifare

“Referendum propositivi: l’idea è buona, la riforma no”

» LORENZO GIARELLI



nabuonaideamal realizzata”. La sintesi è di Gaetano Azzariti, professore ordinario di Diritto Costituzionale alla Sapienza di Roma, perplesso dalla prima riforma costituzionale proposta dal governo gialloverde. Approderà in Parlamento il 16 gennaio e prevede – come da antica battaglia del ministro per i Rapporti col Parlamento Riccardo Fraccaro, che conta convincere gli alleati – di istituire un referendum propositivo con ampi poteri: 500 mila firme per lanciare la consultazione su una legge, se il Parlamento non la accoglie entro 18 mesi si va a referendum senza quorum, se invece le

Camere legiferano cambiando – anche in minima parte – l’idea dei promotori, allora si torna alle urne per scegliere tra il testo originale e quello vagliato da deputati e senatori. Un modo per sollecitare la partecipazione, dice Fraccaro. Un tentativo di svuotare la democrazia rappresentativa, secondo chi contesta la riforma. Eieri, a conferma dei dubbi della Lega, è arrivato anche l’alt di Matteo Salvini al Tg3: “Coinvolgere i cittadini è fondamentale, ma un minimo di quorum bisogna metterlo altrimenti si alzano in 10 la mattina e decidono cosa fare”.

Professore Azzariti, lei che idea si è fatto della riforma voluta dal Movimento 5 Stelle?

Risponde a un’esigenza sentita, ovvero quella di una partecipazione più attiva degli elettori, ma deve essere ben perseguita, altrimenti si parte

per ottenere qualcosa e si finisce per peggiorare la situazione.

Che cosa non va nella proposta?

Lo stesso Fraccaro ha detto che non c’è la volontà di contrapporre democrazia rappresentativa e democrazia diretta. Bene, ma allora la legge così com’è non va. Per prima cosa c’è il problema del quorum.

Impossibile eliminarlo?

Io capisco che si voglia evitare, come avviene per i referendum abrogativi, che vinca sempre l’astensione. Ma qui non si tratta di abrogare una legge – dove male che vada rimane tutto com’è – ma di proporne una, non è una generica partecipazione popolare, ma la somma dimostrazione di sovranità. E non possiamo metterla nelle mani di esigue minoranze, che poi spesso sarebbero lobby o

poteri forti.

Quindi il quorum deve restare.

Può essere ridotto – non di troppo, mi auguro – ma non deve essere abolito. Al di là delle eventuali ragioni tecniche costituzionali, dovrebbe suggerirlo il buon senso.

Come valuta l’idea di contrapporre due testi, uno “popolare” e un parlamentare?

Questo è un altro problema. Ci metteremmo nelle mani dei promotori e sarebbe insopportabile. Non vedo come una situazione del genere si concili con le parole del ministro sulla mancata contrapposizione tra Camere e democrazia diretta.

Però il Parlamento potrebbe stravolgere la proposta ori-

ginale, rendendola vana.

Si potrebbe individuare un organo terzo, come accade per i referendum abrogativi. Un giudice di Cassazione o, per esempio, della Consulta che stabilisce se il Parlamento ha stravolto malamente la proposta originale – e in quel caso si vota sul testo dei promotori – altrimenti si resta con quello. Anche perché un governo delegittimato dalle urne dovrebbe dimettersi: se in diciotto mesi si discutono dieci leggi popolari rischiamo la paralisi.

Così si ingolferebbe anche l'attività parlamentare?

Già oggi il Parlamento non fa altro che rispondere al governo, tra leggi delega, ratifica di

trattati internazionali e decreti legge, che sono l'80 per cento dell'attività delle Camere. Se poi ci mettiamo una quantità eccessiva di leggi popolari da discutere si peggiorano le cose. Ma quella soluzione è semplice: suggerirei di stabilire un numero massimo di proposte da discutere nei 18 mesi.

La riforma indica alcune materie su cui non si può proporre un referendum. Un limite necessario?

Serviranno miglioramenti. Sono limiti troppo generici: che vuol dire “rispettare i principi fondamentali della Costituzione?”. Persino la giurisprudenza interpreta diversamente alcuni articoli, figuriamoci la confusione che ne scaturirebbe.

Ci potrebbe pensare la Corte Costituzionale.

In questa riforma il ruolo della Corte va ripensato. È previsto che il comitato promotore possa appellarsi alla Consulta se il progetto di legge del Parlamento non è in linea col suo. Non ha senso: la Corte esprime giudizi su atti finali.

Un'altra legge che potrebbe arrivare in Parlamento entro pochi mesi è quella sulle autonomie regionali. Veneto, Lombardia e Emilia sono a buon punto. Il progetto non mina la solidarietà nazionale voluta dalla Costituzione?

Certamente andrà a scapito della solidarietà. Aspettiamo i testi definitivi, ma dare più soldi alle Regioni del Nord per funzioni fondamentali come scuola, sanità e ambiente crea uno scompenso nel Paese.

La Costituzione però permette percorsi di autonomia.

Sì, ma solo se sono compensati da un surplus di solidarietà, per non venir meno all'articolo 117.

Crede che alla fine questo surplus non ci sarà?

Sono accordi tra lo Stato e le singole Regioni autonome, non sarà previsto. Eppure lo Stato, quando tratta con Lombardia o Veneto, dovrebbe farlo anche per conto di tutte le altre Regioni.

Una secessione dei ricchi, quindi?

Che causerà un effetto ancor peggiore, ovvero una guerra trapoveri. Perché ogni Regione, non solo quelle del Nord, a quel punto chiederà qualcosa per sé, per far fronte allo squilibrio creato dalle autonomie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICHE DEL COSTITUZIONALISTA

“I governi non possono misurarsi con una decina di voti l'anno: ogni volta rischierebbero le dimissioni”

BOCCIATE ANCHE LE AUTONOMIE

“Viene meno la solidarietà nazionale. La secessione dei ricchi scatenerà la guerra tra le Regioni più povere”



Biografia

GAETANO AZZARITI

Nato a Roma nel 1956, insegnava Diritto Costituzionale alla Sapienza di Roma. In passato è stato docente alle Università di Perugia, Torino e Napoli, oltre che alla Luiss. Autore di numerose pubblicazioni, dirige la rivista costituzionalismo.it



“Se si elimina la soglia di partecipazione necessaria per rendere valida la consultazione allora ci si consegna in mano a lobby e poteri forti

“Fraccaro dice di non volere contrapporre Parlamento e cittadini, ma cosa altro è la scelta tra un testo dei legislatori e uno di iniziativa popolare?”



Novità in arrivo
Il ministro Fraccaro.
Sopra, cartelli delle campagne referendarie.
Sotto, Gae-tano Azzariti
Ansa/
Foto: G. Mazzoni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.